

CGIL

CISL

UIL

Contributo al Piano Nazionale Anti-tratta 2022-2025

La Tratta e il traffico di esseri umani sono un crimine odioso e una grave violazione dei diritti umani e rappresentano ancora oggi, purtroppo, un fenomeno diffuso in tutto il mondo. In Italia, lo sfruttamento, ed in particolare il grave sfruttamento delle fasce più deboli della popolazione tra cui i migranti e le migranti, rappresenta una grande questione sociale, che deve essere affrontata come tema centrale paradigmatico, poiché l'azione volta a sradicare lo sfruttamento è indice di civiltà e leva per lo sviluppo economico del Paese.

Da non dimenticare, inoltre, le emergenze scaturite dai diversi conflitti in corso – oggi anche la guerra in Ucraina – che hanno ulteriormente acuito ed acuiscono questo fenomeno. Si parla di oltre cinque milioni di profughi per la guerra in Ucraina e con questi numeri le organizzazioni criminali potrebbero trarne profitto, soprattutto nelle zone di confine dove viene organizzato lo smistamento e la collocazione nei centri di accoglienza di coloro che fuggono, sottoponendo queste persone, soprattutto donne, bambine e bambini a diverse forme di sfruttamento: sessuale, lavorativa, servitù domestica, obbligo a commettere crimini, traffico di organi. Un rischio confermato anche da alcune ONG (es. ActionAid) che si occupano di tutelare i diritti delle donne e dei minori nei paesi di maggior transito dei profughi ucraini, come la Romania.

Alcuni dati e analisi di contesto

Nel mondo, tra le vittime, il 72% sono donne, mentre il 23% sono minori. Rispetto a questi ultimi dati, l'ultimo Rapporto dell'OIL ("Lavoro minorile – Stime globali 2020, tendenze e percorsi di sviluppo"), presentato il 12 giugno 2021, in occasione della Giornata Mondiale contro il lavoro minorile, ha quantificato in 160 milioni i bambini e gli adolescenti, di età tra i 5 e i 17 anni, costretti a lavorare.

In Italia, secondo quanto pubblicato dal Dipartimento per le Pari Opportunità in occasione della Giornata Europea contro la Tratta 2021, dall'introduzione del Programma Unico di emersione, assistenza e integrazione sociale (D.P.C.M. 16 maggio 2016) alla metà del 2021, sono stati valutati, attraverso i Progetti finanziati dal Dipartimento nell'ambito del sistema nazionale anti-tratta, oltre 13.700 casi di potenziale sfruttamento e sono state prese in carico oltre 4.300 vittime di tratta e/o grave sfruttamento. Circa l'83% delle persone prese in carico sono donne, il 16% uomini e poco meno del 2% transessuali. Circa il 6% era minorenni al momento della presa in carico.

Circa il 95% delle persone prese in carico proviene da paesi extra-UE, tra i più rilevanti vi sono: la Nigeria (70,8%), il Marocco (2,3%), Pakistan (2,1%), Bangladesh (2%) e Costa d'Avorio (1,8%). In Europa, Romania e Bulgaria sono i maggiori paesi provenienza.

Gli ambiti di sfruttamento nel nostro Paese comprendono lo sfruttamento sessuale per il 52%, lo sfruttamento lavorativo per il 12%, l'accattonaggio per il 3%.

In questi ultimi anni, il fenomeno, anche a causa della pandemia da Covid-19, specialmente per quanto riguarda la prostituzione coatta, è cambiato. Lo sfruttamento sessuale, infatti, si è ulteriormente spostato dalla strada al "chiuso" e su piattaforme online, rendendo le vittime ancora più invisibili e vulnerabili. In Italia, si stima che siano tra le 75.000 e le 120.000 le vittime, di cui il 37% ha un'età compresa tra i 13 e i 17 anni.

Il nostro sistema nazionale anti-tratta, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, svolge un ruolo fondamentale nella prevenzione e contrasto al fenomeno della tratta e del traffico di esseri umani, ed è per questo che va continuamente aggiornato e reso più puntuale oltreché potenziato.

Per quanto concerne lo sfruttamento lavorativo, i comparti produttivi maggiormente coinvolti sono l'agricoltura, l'edilizia, la pesca, il lavoro domestico e di cura, ma anche altri.

Nel settore agricolo, dove molti sono gli uomini, ma anche tantissime le donne, italiane e migranti, comunitarie ed extracomunitarie, le vittime vivono spesso sulla propria pelle un "doppio sfruttamento", sia lavorativo che sessuale. Parlare di numeri e statistiche in questo caso diventa molto difficile se non addirittura impossibile: lo scoglio più grande, infatti, rimane la denuncia da parte delle vittime, ancora molto scarsa, anche se diverse iniziative sindacali per cercare di raccogliere eventuali richieste d'aiuto stanno registrando piccoli ma importanti passi in avanti.

Rispetto al lavoro domestico, secondo i dati del Rapporto OIL "Rendere il lavoro dignitoso una realtà per i lavoratori domestici – Progresso e prospettive dieci anni dopo l'adozione della Convenzione sui lavoratori domestici del 2011 (n. 189), sono circa 75,6 milioni le persone in tutto il mondo, di età pari o superiore ai 15 anni, che svolgono questo lavoro essenziale nelle famiglie o per famiglie. Il dato sconcertante è che otto lavoratori/lavoratrici domestici su dieci lavorano in modo informale e non beneficiano della protezione sociale e degli altri diritti sul lavoro; questa condizione si verifica prevalentemente nei Paesi a reddito medio-alto, nei quali a più della metà (53,1%) non viene applicato un regolare contratto.

Altre forme di sfruttamento, come lo sfruttamento di donne, uomini e minori in attività criminali o nell'accattonaggio, hanno fin qui ricevuto scarsa attenzione, ma sono tuttavia presenti anche nel nostro Paese, e vanno pertanto affrontate.

Resta necessaria la lettura del fenomeno in ottica di genere per affrontarlo sia dal versante dello sfruttamento sessuale, sia da quello lavorativo che di altro tipo, allo scopo di comprendere le diverse forme di assoggettamento e le modalità di emersione, in relazione alle varie motivazioni che conducono donne e uomini a tollerare una condizione di sfruttamento, e allo scopo di disegnare politiche efficaci di accompagnamento lungo un percorso di inclusione sociale.

Da sottolineare, infine, la mancanza in Italia, ancora oggi, di istituzioni pubbliche preposte al riconoscimento formale delle vittime e/o delle potenziali vittime di tratta.

Il Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani rimane strumento fondamentale non solo per definire le strategie di prevenzione e

contrasto al fenomeno ma anche per rendere più puntuali ed efficaci le azioni e gli interventi messi in campo. Occorre, pertanto, assicurare al Piano stesso, in termini strutturali, continuità progettuale e finanziaria al fine di evitare, come accaduto nell'ultimo triennio, periodi di *"inattività operativa" deleteri per le vittime*.

Le proposte di integrazione Cgil Cisl e Uil al nuovo Piano Anti-tratta

- Promuovere il lavoro dignitoso per dare sostegno a tutte le persone che vivono situazioni di sfruttamento e forme di schiavitù per riappropriarsi della propria vita e del proprio futuro ma anche per contrastare la concorrenza sleale.
- Accelerare la procedura di ratifica relativa al Protocollo ed alla Raccomandazione integrativa della Convenzione OIL sul lavoro forzato n. 29/1930, ferma all'ufficio ratifiche del MAECI dal 2016, al fine di intensificare la cooperazione internazionale nella lotta in questo campo.
- Adeguare le normative nazionali ai principi della Convenzione di Istanbul e prevedere la strutturazione dei decreti attuativi della stessa. Garantire in misura maggiore, inoltre, l'accoglienza delle donne vittime di ogni forma di violenza nel pieno rispetto delle disposizioni ivi contenute.
- Procedere all'adeguamento della legislazione nazionale anche per quanto riguarda la convenzione di Lanzarote contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale sui minori.
- Declinare in maniera più incisiva e diffusa tutte le articolazioni del Piano secondo un'ottica di genere inclusiva, considerando la dimensione del fenomeno sul versante dello sfruttamento lavorativo e sessuale di donne e ragazze, tenendo conto delle discriminazioni multiple e di considerare tutte le forme di vulnerabilità delle bambine, dei bambini, delle donne- madri, delle donne in stato di gravidanza e/o con minori, delle persone disabili ecc.
- Rafforzare il coordinamento centrale delle politiche di azione contro la tratta e lo sfruttamento.
- Strutturare un sistema nazionale pubblico di valutazione (es. Commissione nazionale indipendente dei diritti umani) per il riconoscimento dello status di vittima e/o potenziale vittima di Tratta.
- Valutare la necessità di introdurre meccanismi di emersione efficaci in favore delle vittime di sfruttamento lavorativo affinché si possano salvaguardare i diritti di tutti i lavoratori e le lavoratrici aumentando il livello di sicurezza sul lavoro al fine di migliorare la qualità del sistema produttivo, contrastando così tutte le forme di discriminazione di genere nonché il razzismo e la xenofobia.
- Riaprire i canali di ingresso regolari programmati per motivi di lavoro che rispondano alle capacità di assorbimento dei sistemi produttivi per i migranti economici, nonché prevedere anche corridoi umanitari per i richiedenti asilo per arginare alla radice il traffico, lo sfruttamento e la tratta degli esseri umani.
- Potenziare la seconda parte della Legge n. 199/2016 sul caporalato inerente il sistema dei centri per l'impiego "idonei" al mondo dell'agricoltura e non solo. Estendere gli effetti della stessa Legge a tutti i comparti produttivi, a partire dal lavoro domestico e di cura e terziario.
- Monitorare l'applicazione dell'art. 18 del T.U. ed estenderne i benefici anche alle vittime di sfruttamento lavorativo, siano esse regolari o irregolari, al fine di consentire loro di presentare reclami contro i datori di lavoro rispetto alle condizioni di lavoro, igiene e alloggio, assicurando nel contempo sicurezza e protezione adeguate.

- Monitorare l'applicazione della L. 47/2017 sui minori stranieri non accompagnati prestando particolare attenzione ai minori in fuga da guerre e conflitti, anche attraverso attività di sensibilizzazione per favorire accoglienza e assistenza.
- Rendere strutturali gli sgravi contributivi triennali per le aziende che assumono le vittime di violenza di genere, prevedendoli non solo per le cooperative ma anche per le altre imprese nonché per le vittime di tratta e grave sfruttamento, consapevoli che le vittime, solo attraverso un percorso di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro, potranno raggiungere quella autonomia necessaria a renderle libere.
- Istituire uno specifico Fondo per sostenere economicamente, le vittime che soprattutto in seguito a denuncia perdono il lavoro e la possibilità di autosostentamento; ciò fino al loro completo reinserimento socio-lavorativo. Un aiuto in questo senso potrebbe venire dall'estensione del "Reddito di libertà" che andrebbe reso, a nostro avviso, anche strutturale.
- Potenziare percorsi di medio e lungo termine di accesso alla formazione tecnico professionale, sviluppando anche strumenti come tirocini formativi professionalizzanti, l'apprendistato ed a seguire percorsi d'inserimento lavorativo tenendo conto anche delle esigenze di conciliazione delle vittime con figli o in stato di gravidanza e dei disabili.
- Favorire adeguate linee guida per la formazione a tutti gli operatori coinvolti con le vittime, dall'individuazione e durante tutto il percorso di recupero e reinserimento socioculturale e lavorativo.
- Costruire relazioni di collaborazione sempre più forti tra le Istituzioni, associazioni e organizzazioni presenti sul territorio per evitare il pericolo che la rete di intervento e protezione non riesca a sostenere proprio le vittime più vulnerabili.
- Offrire nuovi spazi di contatto per favorire la fuoriuscita delle vittime da situazioni di sfruttamento, coinvolgendo anche le strutture del sindacato, in particolare gli sportelli di ascolto e orientamento diffusi sul territorio nazionale.
- Rafforzare con risorse più adeguate il nuovo Piano Nazionale Antitratta.
- Prevedere, nel Piano Nazionale Antitratta, degli indicatori di valutazione ex ante ed ex post per poter non solo mappare il fenomeno ma anche per valutare l'impatto di ricaduta delle azioni sulle vittime.

Roma, 29 aprile 2022

Le componenti del Tavolo tecnico

CGIL
(Selly Kane)

CISL
(Liliana Ocmin)

UIL
(Francesca Cantini)